

CRONOLOGIA, STORIA, CRITICITÀ SU SALUTE, CHEMVIRON, INCENERIMENTO PFAS di Rete Zero Pfas Veneto | Comunicato Stampa 28 febbraio 2026

L'ASPETTO SALUTE. IL CASO SPECIFICO DI LEGNAGO

Qual è la qualità dell'aria che respirano i cittadini di Legnago? L'aria di Legnago è inquinata due volte: il **primo inquinante** sono le polveri sottili (PM10), che a Legnago nel 2025 hanno superato per 29 giorni i limiti giornalieri stabiliti dalla vigente legge (50 µg/m³; dati ARPAV). Questo al pari di molte altre città della Pianura Padana. Ma con un'aggravante ben peggiore e cumulativa: i cittadini di Legnago respirano anche un **secondo inquinante** nocivo per la salute: i composti PFAS emessi in aria dai camini della fabbrica CHEMVIRON. Purtroppo per degradare tramite combustione i composti PFAS non bastano le comuni temperature di 850 °C (quelle messe in opera dalla Chemviron), ma servono temperature superiori ai 1.000 °C (vedi documento Istituto Superiore Sanità - Prot. ISS/DAS 6877 del 14/02/2024). Non solo: le polveri sottili PM sono in grado di trasportare i PFAS, tra cui PIC, i "prodotti di combustione incompleta", le varianti minuscole, ma non per questo meno pericolose a causa del cocktail di bioaccumulo. Quindi i cittadini di Legnago, a differenza delle altre città, quando respirano le polveri, respirano anche i PFAS, raddoppiando i rischi per la salute. Tutti siamo a conoscenza, soprattutto dopo il Caso Miteni, gli studi epidemiologici e clinici, del pericolo che i PFAS rappresentano per la nostra salute, sia come interferenti endocrini sia come fattori cancerogeni, tanto che la Regione Veneto è stata costretta a istituire il «Quinto Fattore di Rischio per le malattie», prima regione al mondo ad averlo. Ora sorge una domanda spontanea: **ma tutti i PFAS che vengono tolti dagli acquedotti del Veneto** a causa del disastro Miteni, dalla stessa barriera idraulica, dai cantieri, **dove finiscono** se i filtri esausti che raccolgono i PFAS sono portati a Legnago?

LA CHEMVIRON DI LEGNAGO. UNA BREVE STORIA DELLE CRITICITÀ NEGLI ULTIMI ANNI

La questione "PFAS in aria" emerge con grande forza quando nel 2017 la Regione Veneto annuncia la filtrazione Zero Pfas in tutti gli acquedotti contaminati dal disastro Miteni. Già dal 2013, anno dell'**emergenza PFAS in Veneto**, si apprende che ci sono delle aziende che rigenerano i filtri a carboni attivi. Ancora prima dell'istruttoria per il Processo Miteni si viene a sapere che la barriera di contenimento è gestita **in primis dalla Chemviron**, l'azienda di Legnago. Così, dal 2017 l'attenzione scientifica del movimento No Pfas si sposta verso l'aria. Dove finiscono i PFAS raccolti dai carboni negli acquedotti, nei depuratori consortili, nei cantieri SPV? Il problema viene **spostato dall'acqua all'aria**? Secondo quanto dimostra la "storia delle criticità della Chemviron" - **tra le maggiori raccogliatrici di scarti da PFAS a livello nazionale e internazionale** - questo spostamento viene fatto senza adeguati, trasparenti e sicuri controlli. Questa è la seconda domanda che bisogna fare alle autorità scientifiche e istituzionali: **i PFAS estratti per rigenerare i filtri a carboni attivi esausti, fatti passare per processi di incenerimento industriale su grande scala, si degradano totalmente?** La scienza dice di no, se non ad altissime temperature. Segue una breve "storia delle criticità della Chemviron" a supporto di questa ipotesi, sulla quale le autorità del Veneto hanno deciso di soprassedere.

- **Tra il 2016 e l'ottobre del 2017**, mese del Referendum sull'Autonomia di Luca Zaia e della presenza di Robert Bilott in Italia, l'AIA della Chemviron passa da un permesso di 30.000 tonnellate a 100.000 tonnellate di rifiuti da gestire, triplicando i rifiuti tossici pericolosi (in particolare per il codice CER 15.02.02, stesso rifiuto tossico per i filtri PFAS dichiarato da Miteni).

- **Negli aggiornamenti AIA Chemviron degli stessi anni**, tra i documenti di lavorazione di sostanze pericolose sono omessi i PFAS: non vengono mai nominati, pur lavorandoli da anni come sostanze di scarto nella rigenerazione dei filtri.

- A seguito dei punti precedenti, **il 12 marzo 2021** viene depositato un esposto/segnalazione «per accertare se sussistono problematiche di inquinamento e salute pubblica» al Nucleo Operativo Ecologico (NOE) dei Carabinieri di Treviso, dopo aver visionato documenti ARPAV Chemviron nei quali manca qualsiasi riferimento e analisi specifica sulle emissioni in aria dei PFAS: lacuna gravissima considerando che ARPAV sollecitava dette analisi in un documento del 2018 post caso Miteni.

- Nel mentre parte l'accertamento del NOE, in Veneto arriva la Missione ONU condotta da Marcos Orellana, il quale con i delegati ONU e attivisti No Pfas, **il 4 dicembre 2021** visita gli esterni dell'azienda Chemviron e prende atto del problema rigenerazione filtri / incenerimento Pfas. Poco prima, **il 6 ottobre 2021**, per far parte e dare forza all'azione collettiva, un gruppo di Mamme No Pfas del territorio firmano una lettera allo Spisal per sapere le condizioni dei lavoratori. Lo Spisal risponde in data **28 dicembre 2021** che non c'è alcun problema, senza fornire dati e prove. Nessuna replica.

- Con **Nota Protocollo del 9 marzo 2022** - su documenti ARPAV visibili solo grazie ad un accesso agli atti da parte del Consigliere Simone Tebon e agli attivisti da parte di Alberto Peruffo, contro il volere dei dirigenti Chemviron, Comune, Acque

Veronesi - il NOE comunica i risultati degli accertamenti: su tutti i punti segnalati sono necessari ulteriori approfondimenti perché AIA, emissioni, camini, temperature di incenerimento, scarichi nelle acque e nei fanghi non risultano attendibili secondo quanto è emerso con i primi dati in possesso e le nuove evidenze scientifiche dopo l'emergenza PFAS. Compare anche il primo pronunciamento di ISPRA che mette in dubbio la capacità di incenerimento dei PFAS in generale, e soprattutto presso la stessa azienda di Legnago.

- A seguito di tutto ciò il movimento No Pfas organizza per il **7 aprile 2022** una prima conferenza presso la Sala Civica di Legnago, invitando il Sindaco Graziano Lorenzetti alla presa di coscienza del problema. Intervengono il citato Simone Tebon, coorganizzatore dell'incontro, e il deputato medico Alberto Zolezzi. Viene consegnato un file programmatico dal titolo **QUESTIONI APERTE LEGNAGO** a firma del Comitato di Redazione PFAS.land. Nei mesi successivi gli attivisti ricevono risultanze di analisi indipendenti, accreditate da un laboratorio di Berlino, che dimostrano presenza di PFAS nel suolo presso le adiacenze Chemviron. La stessa ARPAV rivelerà PFAS al suolo, sottostimando le quantità tuttavia.

- Il **16 agosto 2022**, in prossimità delle ferie, il Sindaco Graziano Lorenzetti rilascia una nuova AIA alla Chemviron. Fatto di per sé giudicato molto grave dalle parti coinvolte nell'accertamento NOE, Comune di Legnago compreso, poiché i dati ARPAV saranno consegnati solo a novembre, dopo l'uscita a sorpresa del **16 giugno 2022**, con analisi che saranno elaborate a settembre e solo per un camino, quello che risulta funzionante per errore durante il blitz del NOE. I risultati sono comunque inoppugnabili: il camino emette PFAS - e non solo, ma anche prodotti della concia, come il cromo - con quantità paragonabili all'inceneritore della Miteni quand'era in funzione. Inoltre le risposte ARPAV risultano lacunose sulle posizioni dei recettori a terra e sull'uso dei camini, rifugiandosi in una preoccupante distinzione tra PFAS industriali e PFAS degli acquedotti.

- Il **21 dicembre 2022**, costretto dagli esiti sopra edotti, il Sindaco Graziano Lorenzetti fa chiudere il camino E3, imputato della contaminazione, vietando «la rigenerazione dei carboni esausti contaminati da PFAS», appellandosi al Principio di Precauzione.

- L'azienda ricorre al TAR per riaprire il camino e con sentenza pubblicata il **12 ottobre 2023** il Tribunale assegna una ragione "momentanea" all'azienda per «carezza di istruttoria»: il Comune di Legnago non ha presentato i documenti necessari per gli approfondimenti necessari per arrivare ad un giudizio. Da quel giorno l'azienda continua a produrre indisturbata, se non fosse per questi ultimi seguenti fatti, che portano alla Conferenza Stampa di oggi, 28 febbraio 2026.

- Dopo il «Consiglio infuocato» - intitolano i giornali - del **6 marzo 2023**, il movimento No Pfas, aiutati da Simone Tebon, organizza per il **13 aprile 2023** una grande conferenza sull'incenerimento dei PFAS - la prima in Italia - con i massimi esperti sul campo: Sara Valsecchi e Stefano Polesello (IRSA-CNR, scienziati che scopersero i PFAS presso Miteni), Vitalia Murgia (medico ISDE esperta di bioaccumulo e trattamento PFAS), Alberto Peruffo (coordinatore PFAS.land).

- **Negli stessi giorni** si apprende che una cittadina di Legnago, in prima linea nel denunciare il rischio Chemviron, viene sottoposta ad ASO e a un immediato TSO che la porterà ad essere rinchiusa presso il Centro di Salute Mentale per un mese. La stessa cittadina sarà soggetta a denunce di carattere civile con richiesta di risarcimenti molto onerosi (35.000 euro) per dei post su Facebook, denunce successivamente depotenziate e ritirate quando la stessa cittadina chiamerà a sua difesa molte delle parti nominate in questa cronologia, compreso il NOE.

- In data **6 dicembre 2024** Alberto Peruffo deposita un corposo esposto presso la Procura di Verona per «ipotesi di reato per violazione dei diritti fondamentali della persona e per violenza multispecifica dovuta a "internamento coatto" - senza consenso e intimidatorio - messo in opera contro una [cittadina di Legnago], nonché di ipotesi di sequestro di persona, dalle autorità sanitarie territoriali». Siamo in attesa di un pronunciamento.

L'INCENERIMENTO. L'OPZIONE INSOSTENIBILE PER I PFAS

La vertenza Chemviron non riguarda però solo Legnago, perché questa è emblematica di un problema molto più ampio, che più nello specifico riguarda lo smaltimento dei PFAS e più in generale dei rifiuti urbani e dei rifiuti speciali come i fanghi di depurazione, per buona parte contenenti PFAS. La Regione Veneto sta puntando in modo deciso sull'opzione inceneritori: a Padova è stata autorizzata la quarta linea, a Fusina è stato riaperto il vecchio inceneritore e ora ci si appresta ad aprire un secondo forno; sono in discussione il potenziamento dell'impianto di Schio, la riapertura di Cà del Bue, la realizzazione di un inceneritore per fanghi a Loreo. Ma è la stessa Regione Veneto a riconoscere il parere della Commissione VIA che ha portato alla bocciatura dell'inceneritore per fanghi proposto da ENI Rewind a Porto Marghera, come le questioni poste dai comitati, da enti come Istituto Superiore di Sanità, CNR, Agenzia americana per l'ambiente (EPA): i rischi derivati dall'incenerimento dei PFAS sono fondati e importanti. È infatti ormai assodato che molte di queste sostanze non degradano nemmeno a temperature oltre i 1000 °C, mentre altre si scompongono ma si ricombinano in fase di postcombustione uscendo dai camini e andando a contaminare aria, suoli e acque, esattamente come accade a Legnago.

La Rete Zero PFAS chiede lo stop immediato all'incenerimento dei PFAS e dei rifiuti contenenti PFAS, l'avvio di analisi specifiche a camino per verificare l'entità delle emissioni di PFAS dagli inceneritori, nonché un monitoraggio sulle matrici ambientali dei territori circostanti a questi impianti.